

# SCUOLA E SOCIETÀ

## Elementari: firmi, ministro

Ora manca solo la firma del ministro, dopo che i nuovi programmi della scuola elementare saranno firmati. La firma del ministro e alcuni limitati interventi chiesti dal Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione sui capitoli riguardanti l'educazione motoria, visiva, musicale e la storia. I tempi? Dovrebbero essere brevi.

Intanto però, come sottolinea il Pci in un suo comunicato, «bisognerà evitare che nuovi contenuti siano lanciati in un vecchio contenitore, e cioè una scuola elementare datata 1928 (a quell'anno, infatti, risale il «Regio decreto» istitutivo, ancora in vigore - ndr). Occorre una legge che ne modifichi e rinnovi l'ordinamento, rendendolo corrispondente alle attuali esigenze culturali, pedagogiche e sociali; occorre un piano di aggiornamento serio per i docenti che abbia caratteristiche di formazione su aree specifiche. Il Pci ha presentato nel maggio scorso al Parlamento - prosegue la nota - una proposta di legge di modifica degli ordinamenti della scuola elementare, alla quale si è aggiunta la proposta del Psi. Grandi assenti

sono la Dc e il governo. Chiediamo comunque che l'argomento venga inserito al primo punto dell'ordine del giorno della commissione Istruzione della Camera. Il ministro Falucci ha preannunciato, oltre al decreto sul piano di aggiornamento, anche la presentazione di un disegno di legge per modificare l'attuale ordinamento. I tempi sono stretti. Ora è necessario concludere la sezione scuola del Pci - che alle parole seguano i fatti».

E vedremo se i fatti saranno quelli auspicati dal Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione che ha detto chiaro e tondo al ministro che occorre una riforma dell'orario e dell'organizzazione della scuola elementare e per applicare seriamente i nuovi programmi.

Per finire, presentiamo qui sotto la bibliografia ragionata di Giorgio Bini. È dedicata a tutti coloro che chiedono di saperne di più sui nuovi programmi della scuola elementare. Un'utile guida di questi programmi anche con una breve scheda pubblicata martedì scorso, con un articolo di Tullio De Mauro pubblicato il 9 settembre e con l'intervento di Alberto Oliverio sullo speciale scuola del 13 settembre scorso.



### Verso le elezioni nella scuola

## Lo studente 1984 Senza i «valori» e senza i diritti?

NON SI PUÒ dire che la generazione che abbiamo dinanzi - quella che in questi giorni è ritornata a sedersi fra i banchi di scuola - sia segnata dal disimpegno e dall'afasia. Lo sostengono in molti ma, a veder bene e senza secondi fini, è vero proprio il contrario. Lo abbiamo visto nei mesi passati. Sono stati proprio loro, i giovanissimi, a costituire la linfa vitale di movimenti come quello per la pace e il disarmo. Certo, con i dubbi, le incertezze, gli interrogativi sul futuro che sono propri di questa generazione, ma anche con la forza di chi ha saputo sfidare a testa alta un nemico agguerrito come la mafia. I giovanissimi dei movimenti di questi anni. Quelli delle grandi opzioni etico politiche che, direttamente od indirettamente, hanno costituito - non dimentichiamolo - tanta parte della stessa avanzata comunista del 17 giugno. Senza problemi, dunque? Solo polemiche strumentali, allora? No, una questione c'è, lo avvertiamo anche noi, e riguarda l'oggettiva attenuazione di un impegno collettivo, ad esempio, sui grandi temi della cultura e della trasformazione della scuola. Le ragioni sono molteplici, chiamano in causa chi un questo paese governa da troppi anni, e il fenomeno, ad onor del vero, non interessa i soli studenti. Se però non si fermi ad un'osservazione epidemica scopri che - contraddittoriamente, sembrerebbe - non si è attenuato, invece, una diffusa domanda di sapere di cultura e non è scomparso l'interrogativo sulle finalità dello studio, della formazione, del futuro individuale e collettivo. Se è così, il problema riguarda soprattutto noi, la capacità nostra di riavvicinare la fila di una nuova credibile tensione riformatrice. Su basi e motivazioni nuove. Non per una sorta di ossequio e continuità con una vocazione riformatrice della scuola propria del movimento operaio. Ma, appunto, per i problemi nuovi di un'epoca di grandi sconvolgimenti e parlando al bisogno, al futuro di questa generazione. Il futuro, quello di chi è oggi negli apparati di formazione, non possiamo costruirlo solo fronteggiando il pericolo dell'olocausto nucleare e la minaccia alla democrazia di poteri occulti e palesi. Anche e soprattutto così, certo. Ma non solo. Occorre cimentarsi con la sfida nuova delle innovazioni tecnologiche e scientifiche. Il crocevia di questa battaglia non è più solo il controllo della organizzazione produttiva, ma è il ruolo della scuola e della forma-

zione, la sua produttività sociale, il rapporto con un mondo del lavoro che muta a velocità mai prima conosciute. C'è, fino in fondo, questa consapevolezza di noi. Ne abbiamo discusso alla recente assemblea nazionale degli studenti comunisti: non è più rinviabile nella nostra iniziativa la rimessa al centro e la battaglia sulla scuola, la formazione e la cultura. A partire dalla prossima scadenza per il rinnovo della componente studentesca negli organismi collegiali. Non perché ci si decidano le sorti dell'umanità - ma quali elezioni, in assoluto, hanno ormai un valore, potremmo dire, così epocale? - bensì per il significato, specifico e generale, che assumono - questo sì - nella battaglia sul destino della scuola. La questione è forte, e le suggestioni delralpe non mancano ai nostri paladini di crociate ideologiche e confessionali. La realtà è però diversa. Noi ci battiamo per affermare l'idea di un sistema formativo integrato, di cui la scuola pubblica sia parte costitutiva, d'indirizzo e governo delle diverse opportunità educative, garante del pluralismo culturale. Lo scontro sarà tra quest'ipotesi e quella di chi punta ad una marginalizzazione della scuola pubblica e a configurare canali formativi fortemente pluralizzanti e contrassegnati da modelli culturali ed ideologici. Le elezioni saranno la cartina tornasole di questa battaglia e della sfida aperta sul terreno della democrazia e della partecipazione nella scuola. Oggi la restrizione è evidente e più forte del passato. Gli stessi spazi democratici degli organi collegiali - che noi riteniamo limitati e da ritardare - vengono quotidianamente calpestati e disastati. La risposta dovrà essere innanzitutto sul versante di una competizione elettorale che avrà al centro il tema del rinnovamento della democrazia degli organi collegiali ma, al tempo stesso aprendo nuovi fronti della nostra battaglia come quello dei diritti lesi degli studenti. L'attuale normativa risale ad una legge del 1925. Con la nostra iniziativa vogliamo porre il problema del ripristino di un diritto leso degli studenti che riguarda non solo la sfera delle condizioni di studio, ma l'agibilità politica e il diritto all'apprendimento. Apriamo un terreno di confronto che vuole coinvolgere altre componenti del mondo della scuola e le più diverse organizzazioni giovanili e studentesche.

Alessandro Pulcrano

## Arrivano i nuovi programmi Cosa leggere per conoscerli

Leggono gli insegnanti? Forse non abbastanza, ma leggono, o almeno comprano qualche libro, visto che si continuano a pubblicare libri sulla scuola a venderne, anche se non nella quantità necessaria, e si suppone che gli acquirenti siano soprattutto insegnanti, o almeno le scuole. Perciò, per quelli che già leggono e per quelli - non si sa mai - che sentissero improvvisamente nascere dentro di sé la voglia di lettura, iniziamo una rubrica d'indagini bibliografiche, e cominciamo da testi che riguardano la scuola elementare, non solo perché cominciare «dal basso» è un modo razionale di cominciare, ma perché la scuola elementare è alla vigilia di grandi cambiamenti.

O almeno dovrebbe esserlo, visto che da un momento all'altro uscirà il testo definitivo dei nuovi programmi. Apparecchiare quei programmi, se come si suppone non saranno molto cambiati rispetto alla bozza che la commissione presieduta dal sottosegretario Fassino ha consegnato nel novembre 1983 al ministro della Pubblica Istruzione, sarà impresa complessa, e se questa si realizzerà, la scuola cambierà radicalmente.

C'è da aspettarsi perciò per i prossimi mesi una ricca produzione di commenti ai programmi. Intanto, per chi volesse mettersi al corrente sul modo come i problemi della scuola primaria sono stati posti subito prima e durante i lavori della commissione, ecco qualche titolo. La scuola primaria negli anni '80, a cura dell'assessorato alla P.I. del comune e dell'Istituto di pedagogia dell'Università di Firenze, Firenze, Manzoni, 1984, pag. 166; contiene parte degli atti d'un convegno del 1982; Introduzione alla nuova scuola elementare. La riforma e i programmi, a cura di A. Scocchera, Ancona, il lavoro editoriale, 1983, pag. 233, lire 18.000; atti d'un convegno del 1982; Scuola elementare e nuovi programmi, a cura di B. Vertecchi, Firenze, La Nuova Italia, 1983 (5. ristampa), pag. 293, lire 14.000;

Innovazione educativa e riforme dell'insegnamento primario. Esperienze e tendenze in Europa, a cura di F. Di Iorio, pag. 250, lire 15.000. È il primo numero del «Quaderni di Villa Falconieri» ed esce a Frascati dove ha sede il Centro Europeo dell'Educazione. Contiene gli atti d'un convegno del 1982.

Quattro volumi sono stati tutti concepiti durante i lavori della commissione Fassino, in parte rifacendosi ai primi risultati di quei lavori, in parte a problemi generali che non potevano non essere presenti al gruppo di specialisti che facevano parte della commissione nella formulazione che se ne veniva dando in Italia e in altri paesi europei: compiti e struttura della scuola, formazione e aggiornamento degli insegnanti, programmi e programmazione, le discipline di studio, il rapporto fra insegnamento

e educazione, ruolo degli enti locali nell'istruzione pubblica.

Sulla bozza dei programmi sono usciti finora tre libri: I nuovi programmi della scuola elementare, a cura di E. Catarsi, Milano, Angeli, 1984, testo di base per una prima iniziativa di aggiornamento dei maestri della Bassa Valdesa a cura del Centro Ciarl; I nuovi programmi della scuola elementare, a cura di M. Laeng, Teramo, Giunti e Lisciani, 1984, pag. 190, lire 9.500; F. Frabboni, R. Maragliano, B. Vertecchi, Pedagogia e didattica dei nuovi programmi per la scuola elementare, Firenze, La Nuova Italia, 1984, pag. 165, lire 9.800. La maggior parte degli autori hanno fatto parte della commissione Fassino. I programmi vengono esaminati sotto l'aspetto psicologico, pedagogico, didattico; viene appena tentata una

prima analisi del testo e una valutazione delle prospettive della sua applicazione nella scuola reale.

Non è inutile riflettere sopra questo fatto; il lavoro che ha portato alla stesura della bozza di programma, un testo molto criticabile ma di buon livello, si collega direttamente con la riflessione, la ricerca, la sperimentazione effettuate nelle università e, meno, nella scuola (se è lecita una piccola autocitazione: la Guida alla biblioteca del maestro, di chi scrive, n. 5 delle «Guide di Paideia», Roma, Editori Riuniti, 1984, pag. 142, lire 12.500, scritta senza riferimenti al lavoro della commissione, contiene proposte bibliografiche che stanno in rapporto diretto coi problemi posti dalla bozza dei programmi). In questo campo sono da segnalare le Proposte per un curricolo elementare, a cura di H. Girard,

L. Gozzini Hoffmann, C. Pontecorvo, Firenze, La Nuova Italia, 1984, pag. 406 lire 25.000; i due volumi su L'educazione linguistica dalla scuola di base al biennio della superiore, atti del convegno CIDI-LEND, 1983, Milano, B. Mondadori, 1984, pag. 384-392, lire 32.000; i due volumi dello Schedario di unità didattiche. Proposte di lavoro per obiettivi nel I e II ciclo elementare e nel raccordo con la scuola media, a cura del CIE (comune di Milano), Milano, Angeli, 1984, pag. 422-556, lire 60.000.

Didattica e valutazione stanno o dovrebbero stare (essere, ad esempio, programmate) insieme. Per capirlo bene, e per capire come si valuta sul serio, utilissimo il Manuale della valutazione. Analisi degli apprendimenti, Roma, Editori Riuniti, 1984, pag. 190; lire 14.000, di Benedetto Vertecchi volume 9 delle «Guide di Paideia». Un insegnante, se lo legge con un po' d'attenzione, comprende davvero a che cosa serve una valutazione su basi scientifiche per una scuola e un po' più democratica dell'attuale, dove anche perché non si sa valutare si aggravano i molti e vecchi difetti.

Giorgio Bini

### Un insieme di fatti non dice nulla ad una mente che non sia già educata a capire piuttosto che a credere

## «La scuola pensi a poche e buone idee»

di CARLO BERNARDINI

Per una singolare coincidenza (ma, spesso, le coincidenze sono l'indice di maturazione dei problemi) due importanti riviste scientifiche hanno pubblicato poche settimane fa, due pezzi di argomento molto simile e non consueti.

Si tratta dell'editoriale di John S. Rigden, apparso sul numero di luglio dell'«American Journal of Physics» con il titolo «La misteriosa dell'autorità è un errore?», e di un brano di discorso tenuto a Lewis Epstein in occasione del conferimento di un premio per i contributi nel campo dell'astronomia, apparso sul «New Scientist» (inglese) del 16 agosto con il titolo «Capire o credere?».

In entrambi i casi, la cornice dell'opinione espressa è la scuola.

Epstein esordisce così: «Mi sembra che stiamo chiedendo sempre di più alla gente - alla gente istruita - non di capire ma di credere». E nelle prime righe di Rigden è scritto: «Certamente viviamo in un'epoca di specializzazioni, ma penso che troppe cose siano fatte d'autorità». Sia Rigden che Epstein insistono poi sull'importanza del capire con i propri mezzi anche fuori del campo più strettamente professionale, e naturalmente ripropongono il problema di come può la scuola educare a questo. «Temo», dice Rigden, «che il fascino della specializzazione abbia distorto il nostro modo di considerare la mente umana. Non abbiamo bisogno di rinchiodarci nelle strettoie di una specialità. Sostengo che è legittimo che un fisico parli della pace. E Epstein raccomanda: «Non credete a niente. Cercate di capire i processi mediante i quali si costruiscono e si distruggono i modelli».

Queste osservazioni dovrebbero farci riflettere. Da un lato, gli anglosassoni hanno fama di essere più specializzati di noi; dall'altro, noi abbiamo fama di essere più ideologizzati. Per un verso o per un altro si sta perdendo, sia da loro che da noi, la completa autonomia del pensiero individuale. E eccessivo dire che questo corrisponde a una profonda mancanza di scientificità nel modo di ragionare, cioè nel modo in cui si affrontano i problemi di qualunque natura? Forse no.

Sta di fatto che l'educazione rigorosa del buon senso a molti usi è poco praticata ovunque e che il buon senso educato non fa parte della cultura dominante, un po' per eccesso di specializzazione, un po' per eccesso di ideologizzazione.



Il punto su cui fissare l'attenzione, secondo me, è questo: bisogna che le idee e il modo di ragionare della scienza moderna entrino nella scuola e si sostituiscono al «repertorio dei fatti». I fatti, importantissimi, sono produttivi se fanno da supporto alle idee; ma il loro racconto, da solo, è del tutto sterile.

Ho scritto «racconto», ma vale anche per la sperimentazione dimostrativa, su cui si fissa tante false speranze: un esperimento non dice niente a una mente che non sia già parzialmente educata.

Ma se proviamo a ricostruire la storia del materiale didattico di cui disponiamo, ci accorgiamo ben presto che si tratta generalmente (e specie nei casi di maggior successo) di materiale che invita a credere piuttosto che a capire. Le motivazioni addotte, con frequenza allarmante, sono apparentemente forti: la realtà è quella che è (e questo è già un principio di autorità) e le idee, rispetto ai fatti, puzzano di filosofia; la maggioranza dei cittadini ha più interesse alle applicazioni che ai concetti; le generalizzazioni e le astrazioni sono pericolose; e così via.

La storia del materiale didattico rivela la matrice di queste motivazioni: in un tempo non lontano, l'industrializzazione nascente e lo sviluppo dei servizi sociali ponevano l'assillo dei buoni esecutori tecnici, dei buoni ingegneri, dei buoni medici, dei buoni periti, nelle forme adatte ad una trasformazione lenta rispetto alla durata della vita umana. Oggi, le trasformazioni prodotte dalla ricerca sono numerose e radicali nel corso di una vita, e bisogna avere la capacità di assimilare, capire, criticare e controllare. Siete difficili le idee generali e possiede un buon senso educato può sperare di adeguarsi culturalmente alle necessità. Come potrebbero mai servire a questo scopo i rigidi repertori dei buoni esecutori tecnici di sessanta o settanta anni fa?

A questo punto, è spontaneo pensare che lo sviluppo della didattica faccia parte sugli insegnanti. Sta a loro capire (e trasmettere) che poche idee molto penetranti valgono molto di più di una collezione, per quanto ricca, di conoscenze staccate. La specializzazione non sarà in pericolo, per quanto Epstein e Rigden hanno perfettamente ragione. E, per concludere aggranciandosi a una realtà che si trascina, che tutto ciò sia «area comune» mi raccomando.

### Agenda

- **AUDIOVISIVI** - Il Dipartimento Scuola Educazione della Rai ha realizzato (per la regia di Franco Vergine) un audiovisivo in tredici puntate su «Fisica e senso comune» destinate agli insegnanti delle scuole medie superiori. Le puntate vertono sulla luce, la termodinamica, la dinamica, la pressione. Da gennaio, l'Università di Roma La Sapienza organizzerà un corso per insegnanti con l'ausilio di questi audiovisivi. Per informazioni (e prenotazioni delle cassette) rivolgersi al Dipartimento scuola educazione, settore elementari, via Urazio 21, Roma, telefono (06) 3878.
- **ELEMENTARI, NUOVI PROGRAMMI** - Il CIDI di Roma organizza presso la sala di San Paolo alla Regola (via S. Paolo alla Regola, 16) un ciclo di incontri sui nuovi programmi delle elementari. Il primo incontro è programmato per martedì 9 ottobre. Per informazioni: CIDI di Roma (06) 5891325.
- **INFANZIA** - È uscito il numero 11 del mensile Infanzia, edito da La Nuova Italia. Il numero è dedicato alla presentazione del convegno «Il gioco dell'imparare, verso la definizione di un curricolo per la scuola dell'infanzia». Il convegno si terrà ad Empoli al Palazzo delle Esposizioni il 25, 26 e 27 ottobre prossimi.
- **UN QUESTIONARIO DEL PCI** - Il PCI ha diffuso, tramite le sue federazioni, un questionario di diciassette domande sul funzionamento degli organi collegiali. Il questionario raccoglie informazioni sulla conoscenza che genitori, studenti e insegnanti hanno relativamente alla proposta di legge del PCI per la riforma dell'amministrazione scolastica e degli organi collegiali. Vengono raccolte anche proposte per un migliore funzionamento della democrazia scolastica. Per informazioni, rivolgersi ai responsabili della scuola delle federazioni del PCI.
- **L'EDUCAZIONE IN EUROPA** - L'agenzia stampa della

- **CGIL scuola del 15 settembre pubblica il memorandum della CES su «educazione, formazione, impiego nell'Europa occidentale». Dal memorandum, tra l'altro, risulta che l'Italia con il suo 74% è all'ultimo posto tra i Paesi occidentali e orientali più sviluppati, in termini di scolarizzazione nell'età compresa tra gli 11 e 17 anni. Molto più scolarizzati di noi sono Inghilterra (83%), Paesi Bassi (85), R.F.T. (79), Francia (85), R.D.T. (88), URSS (96), USA (99), Giappone (93) e Canada (93).**
- **SCUOLA PRIVATA OBBLIGATORIA?** - Una assurda circolare del ministro Falucci (Gazzetta Ufficiale del 6-2-84) obbliga gli studenti che sostengono un esame da privatisti presso una scuola privata ad iscriversi a quella scuola. Questo obbligo non è invece riconosciuto per le scuole statali. Il «favore» è costato caro, ad esempio, a quattro studenti torinesi che, sostenuto un esame presso un liceo privato, sono stati obbligati (per l'annullamento dell'esame) a sborsare 2 milioni e mezzo più «extra» per iscriversi a quella scuola privata. La faccenda è finita in tribunale. Il deputato comunista Lorenzo Giannotti ne ha fatto un'interrogazione.
- **FUMETTI** - Il fumetto fa l'ingresso con tutti gli onori nella pedagogia e nella scuola. Ermanno Detti ha dedicato un attento studio alle strisce (E. Detti, Il fumetto tra cultura e scuola, La Nuova Italia, Firenze 1984, pag. 209, L. 14.500). Documenta tra l'altro le censure subite nel tempo dagli eroi delle strisce. Un'appendice è dedicata a schede didattiche.
- **LIBRI DI TESTO** - Un eventuale processo ai libri di lettura della scuola elementare dal 1900 al 1945 disporrebbe di numerosi corpi di reato. V. Vergani e M. L. Miacchi hanno pazientemente costruito un grosso volume di *Rilettura storica dei libri di testo della scuola elementare* (ed. Pacini, Pisa 1984, pag. 400, s.i.p.). Gli attentati all'intelligenza dell'infanzia vi sono raccolti tutti. Il volu-

- **JONAS A SCUOLA** - Il mensile della FGCI, «Jonas» in edicola il 15 ottobre prossimo a 2000 lire dedicherà ampio spazio alle questioni scolastiche. Oltre all'editoriale di Sandro Pulcrano, saranno presentati una tavola rotonda sul decennale dei decreti delegati, il sistema formativo e i rapporti pubblico-privato (partecipano Aureliana Alberici per il Pci, Eitel Serravalle per il Pri, Franco Ferraresi per il Psi, Roberto De Giovannangeli per il PdUP e Rodolfo Carrelli per la Dc), un articolo di Silvio Grusso sulle professioni del 2000, un intervento di Luigi Berlinguer su come è mutato il diritto all'apprendimento e una conversazione tra quattro studenti di Torino, Napoli, Reggio Emilia e Modena sull'associazionismo studentesco.
- **MEDICINA** - Nella situazione attuale un provvedimento di introduzione di numero chiuso nelle facoltà di medicina, a Napoli come nel resto del Paese, intervenendo sugli effetti e non sulle cause del problema produrrebbe come unico risultato la congestione paralizzante delle altre facoltà. È quanto afferma la FGCI commentando la proposta dell'Ordine dei medici di Napoli di introdurre il numero chiuso alla facoltà di medicina. «Per quanto riguarda il rapporto università-mondo del lavoro - prosegue la FGCI - l'ipotesi della diversificazione di titoli a medicina (diploma universitario di primo livello, diploma di laurea e diploma di specializzazione) sarebbe una risposta adeguata al grande ventaglio di competenze che il campo sanitario richiede. In questo senso va la proposta di legge del Pci sui nuovi ordinamenti didattici. Perciò chiediamo all'Ordine dei medici di dimostrare la stessa solerzia con quale è intervenuto per dissuadere i giovani ad iscriversi a medicina, nel sollecitare le forze politiche e le istituzioni affinché si riprenda il dibattito sui temi della riforma che giudichiamo non più rinviabile».

### Perché oggi si boccia

## Dura o morbida ma sempre selezione di classe rimane



l'immagine e il ruolo della scuola.

Sarebbe difficile sostenere che la selezione operata nel modo che abbiamo descritto. Del resto non avrebbe senso affermare che attraverso le bocciature, che della selezione di tipo tradizionale costituiscono il principale strumento, si realizzano attualmente una serie di semplificazioni delle condizioni di lavoro didattico o il controllo delle caratteristiche sociali della popolazione scolastica. Non che non permangano strascichi di pratiche selettive di tipo tradizionale, ma si tratta di manifestazioni contraddittorie, e comunque non funzionali. Infatti nel frattempo la scuola ha perso in buona parte la sua funzione di promozione sociale, come dimostra drammaticamente l'ampiezza della disoccupazione giovanile, oltre che di particolari diplomati e laureati. Ma allora, perché aumentano le bocciature?

La risposta a tale interrogativo non può non essere complessa. Dobbiamo considerare l'inadeguatezza della struttura istituzionale alla crescita della domanda di istruzione, la frustrazione che il complicarsi delle condizioni di lavoro, in mancanza di sostegni adeguati, ha determinato negli insegnanti, la disaffezione che strati crescenti di popolazione, appartenenti alle classi medie e superiori, vanno mostrando nei confronti del sistema pubblico di istruzione, l'affermarsi nell'opinione pubblica di una percezione negativa della capacità della scuola di far fronte ai suoi compiti. Tutto ciò ha spinto una parte degli insegnanti ad assumere un atteggiamento difensivo, che consiste nel tentare di riaffermare un'immagine «dignitosa» della scuola esercitando una operazione mimetica, che ha conseguenze gravi, e che potrebbero diventare ancora più gravi se l'atteggiamento che abbiamo cercato di descrivere dovesse ancora diffondersi. Ma mentre si riflette sulle bocciature, si deve anche ricordare che oggi la selezione di classe non si esercita più in modo prevalente attraverso di esse: ad una selezione «dura» se ne è sostituita, o almeno affiancata, una «morbida», che consiste nel mantenere gli allievi nella scuola per un numero consistente di anni senza assicurare ad essi l'acquisizione di un repertorio adeguato di capacità e conoscenze.

Benedetto Vertecchi